

Chi arma il genocidio in Sudan Il coinvolgimento degli Emirati nel Darfur e a Gaza

Il 27 ottobre scorso le milizie delle *Forze di Supporto Rapido* (RSF) sono riuscite, dopo un assedio durato due anni, a prendere al-Fasher, la capitale del Darfur settentrionale, acquisendo così il controllo dell'intera regione. Dal luogo stanno emergendo video di esecuzioni sommarie, pulizia etnica e innumerevoli crimini di guerra che mostrano solo la parte più brutale di un genocidio che ad oggi ha fatto circa 150mila morti, 12 milioni di profughi e milioni di persone minacciate dalla fame.

Ma chi sono le RSF? La milizia, guidata dal comandante Mohamed Hamdan Dagalo, dal 2023 combatte contro le *Forze Armate Sudanesi* (SAF) del governo di Abdel Fattah al-Burhan. Questo gruppo paramilitare è finanziato e armato principalmente dagli Emirati Arabi Uniti, soprattutto attraverso compagnie di mercenari già impiegate dagli EAU in Yemen, in Libano e perfino a Gaza, dove combattono tra le file dell'esercito di occupazione sionista. Anche l'intelligence palestinese ha segnalato rapporti tra il gruppo terroristico e collaborazionista di al-Shabaab e gli Emirati, a conferma di una rete regionale di guerra e repressione che attraversa i confini.

Un rapporto del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite del gennaio 2024 ha confermato il ruolo di sostegno degli Emirati alle RSF.

Nel marzo 2025, il governo sudanese ha avviato un procedimento presso la Corte Internazionale di Giustizia (ICJ), accusando Abu Dhabi di sostenere queste milizie nel commettere crimini di genocidio nel Darfur e in altre regioni.

Il 10 agosto 2025 lo schianto di un aereo emiratino e la morte di 40 mercenari colombiani ha smascherato definitivamente i mandanti e i mezzi di questa sporca guerra genocida e imperialista.

Un'inchiesta del "The Guardian" ha denunciato che il Regno Unito continua a rifornire di armi gli Emirati, che fungono da acquirenti e intermediari per l'invio di equipaggiamenti militari alle milizie della RSF: "Mesi dopo che il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha ricevuto per la prima volta materiale che sosteneva che gli Emirati Arabi Uniti potessero aver fornito articoli di fabbricazione britannica alla RSF, nuovi dati indicano che il governo britannico ha continuato ad approvare ulteriori esportazioni verso lo Stato del Golfo di attrezzature militari dello stesso tipo".

Anche l'Italia è pienamente coinvolta. Il governo Meloni, nel 2025, ha approvato un piano per l'Africa — il cosiddetto Piano Mattei — da 40 miliardi che coinvolge principalmente ENI, Enel, Fincantieri e Leonardo.

Quest'ultima riporta sul suo sito ufficiale: "Fin dalla metà degli anni '70, con la fornitura dei cannoni navali OTO 76/62, Leonardo collabora con gli Emirati equipaggiandone le forze armate con sistemi navali integrati per la gestione del combattimento, sistemi di difesa, radar navali, sistemi di controllo del tiro, elettronica missilistica e radio militari per oltre 40 unità navali, comprese le Ghannatha, le Falaj 2 e le corvette delle classi Baynunah e Abu Dhabi. Oggi l'azienda partecipa anche al programma Falaj 3". Leonardo ha inoltre sottoscritto un accordo con i cantieri *Abu Dhabi Ship Building* (ADSB) per l'integrazione dei sistemi di combattimento su quasi trenta unità navali, oltre ad aver istituito la "*Cyber Security Academy*" nel campus della Khalifa University.

L'Italia considera gli Emirati un attore di punta in Africa fondamentale nel piano Mattei, confermando così il legame strategico e militare con uno Stato direttamente coinvolto nel genocidio sudanese.

Accanto al sostegno militare e diplomatico, emerge ora con chiarezza anche il fattore economico e finanziario. Secondo i dati ufficiali della Banca Centrale degli Emirati, le riserve d'oro degli Emirati Arabi Uniti sono aumentate del 32% nei primi otto mesi del 2025, passando da circa 22,9 miliardi di dirham alla fine del 2024 a oltre 30,3 miliardi di dirham ad agosto 2025, equivalenti a circa 8,3 miliardi di dollari.

In soli otto mesi, gli Emirati hanno incrementato di quasi un terzo le loro riserve auree, un dato impressionante che si lega direttamente alle dinamiche di sfruttamento delle risorse africane e in particolare all'oro sudanese, di cui la RSF controlla molte miniere nel Darfur e in altre regioni.

Il traffico di oro tra Sudan ed Emirati è ormai parte strutturale dell'economia di guerra. L'oro estratto in aree controllate dalle milizie viene esportato illegalmente verso Abu Dhabi, dove viene "ripulito" e immesso nei circuiti finanziari internazionali.

Gli Emirati ottengono così doppi benefici: da un lato, sostengono milizie che destabilizzano il Sudan e garantiscono il controllo di risorse strategiche; dall'altro, rafforzano la propria posizione economica globale accumulando oro, una delle riserve di valore più importanti in tempi di crisi e conflitto.

L'imperialismo non si manifesta più solo con l'occupazione diretta, ma con il dominio economico, la speculazione sulle risorse e la guerra per procura.

Quanto sta accadendo in Sudan è dunque parte dello stesso gioco imperialista che uccide anche in Palestina.

La lotta per la liberazione del popolo palestinese e quella del popolo sudanese sono la stessa lotta contro l'imperialismo occidentale, che si manifesta nel sionismo in Palestina e nel neocolonialismo dei regimi arabi collaborazionisti nel contesto africano.

In Palestina l'imperialismo si presenta con i bombardamenti, l'occupazione e la pulizia etnica; in Sudan si esprime con il finanziamento delle milizie, la spartizione delle risorse e la fame imposta come arma di dominio.

In entrambi i casi, il nemico è lo stesso: un sistema globale che si nutre di guerre, di disuguaglianze e di sfruttamento, in cui i governi occidentali e i loro alleati del Golfo condividono profitti proprio come nei tempi — mai completamente andati — della spartizione dell'Africa nell'era coloniale europea.

Lottare per la liberazione del popolo palestinese e del popolo sudanese significa opporsi allo stesso meccanismo di morte e profitto che devasta i popoli del sud globale. È la stessa lotta per la liberazione, la stessa rivendicazione di giustizia e dignità contro l'imperialismo e il capitalismo globale che trasforma il sangue dei popoli in oro, e l'oro in potere.

Giovani Palestinesi d'Italia, novembre 2025